

# *È il vino di Franciacorta sposta italiana allo champagne*

FRANCO ZILIANI

Un perentorio intervento pubblicitario apparso in questi giorni su alcuni quotidiani e settimanali nazionali ha animato il dibattito nel mondo del vino. Tre colonne di larghezza per un'altezza che comprende l'intera pagina e la silhouette scura di una bottiglia che nello spazio normalmente destinato all'etichetta riporta una semplice dicitura: Franciacorta V.S.Q.P.R.D.

Alcune didascalie sovrastano la bottiglia e dicono «zona di produzione delimitata D.O.C. —metodo champenois — 25 mesi di invecchiamento», ma è la scritta lapidaria, volutamente provocata posta sotto la bottiglia a colpire. Vi si legge: «Se fosse francese si chiamerebbe Champagne».

Con questa operazione, voluta dal Consorzio Volontario Vini di Franciacorta DOC, nato nel marzo 1990 i viticoltori di Franciacorta hanno «gettato la maschera», decidendo di scendere in campo senza falsi pudori e timori reverenziali. Qualificandosi cioè, con quel pizzico di orgoglio e di consapevolezza che non guastano mai, come i protagonisti di una zona spumantistica che è particolarmente vocata, dotata di una consolidata tradizione, autosufficiente quanto a disponibilità di uve atte a realizzare vini ottenuti esclusivamente con il metodo della rifermentazione naturale in bottiglia.

Una zona, che non vende uve né da altri né compra, la più indicata, per costanza produttiva, numero di aziende agricole di qualità note a li-

vello nazionale e non solo regionale, presenza di figure leader, per candidarsi come la più consapevole replica al «grande, secolare modello costituito dalla Champagne».

Senza complessi di inferiorità verso il grandissimo esempio francese questa zona vinicola lombarda, posta in provincia di Brescia e nata da una trentina d'anni, si presenta al consumatore, all'amante del buon vino dicendogli in soldoni: «le vecchie e nuove Maison di Reims ed Epernay sono bravissime, lavorano bene, ma noi siamo convinti che i nostri vini non abbiano nulla da invidia

ai loro, anzi, se si producessero là potrebbero benissimo chiamarsi champagnes».

Un messaggio forte e non velleitario, ma Trentino e Oltrepò Pavese, avrebbero gli elementi concreti, i numeri, per afferma-



re altrettanto?

E quanti loro vini figurano stabilmente (come accade a nomi di Franciacorta come Cà del Bosco, Bellavista, Cavalleri —uniche tre aziende spumantistiche premiate con i tre bicchieri nell'edizione 1992 della Guida dei vini d'Italia del Gambero rosso) nelle carte dei vini dei migliori, dei più titolati ristoranti italiani?

Ad articolo ultimato apprendiamo che a seguito di sanzioni del C.V.C. (Comitato Vinicolo Champagne) l'inserzione da «Se fosse francese si chiamerebbe Champagne» è stata modificata in «Se fosse francese come lo chiamereste?». Più chiaro di così?...